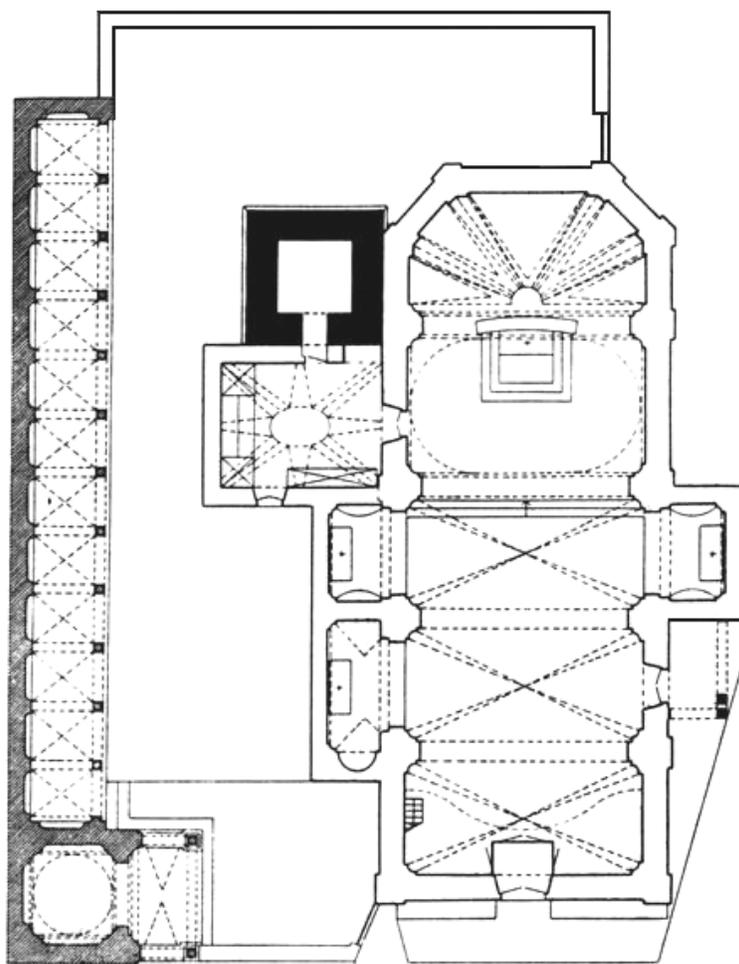


IL COMPLESSO PARROCCHIALE DI MOLLIA

Il complesso parrocchiale di Mollia comprende la Chiesa vera e propria , la Via Crucis e l'Ossario.



Planimetria del complesso parrocchiale di Mollia:
a sinistra il portico della Via Crucis e l'Ossario; al centro il campanile
e a destra la Chiesa di San Giovanni Battista.

La Chiesa parrocchiale

La chiesa di *Mollia* (*Oratorio di San Giovanni Battista e San Giuseppe* prima dell'erezione a parrocchia), di semplice impostazione planimetrica, con navata unica e cappelle laterali, è una costruzione non priva di eleganza.

La volta fu affrescata (*Gloria di San Giovanni Battista con i quattro Evangelisti*) da Carlo Borsetti di Boccioleto, ma la maggioranza delle opere d'arte in essa contenute fu eseguita per intervento diretto o indiretto del varallese Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio, al quale sono attribuiti anche il disegno e i dipinti del credenzone che si trova nella sacrestia, il progetto dell'altar maggiore, gli affreschi degli altari del Rosario e del Crocifisso, il Cristo morto dipinto sotto alla mensa dello stesso altare, l'affresco del Battesimo di Cristo situato dietro all'altare e, probabilmente, altre opere perdute.



Affresco della volta del presbiterio della Chiesa parrocchiale.

Sulla parte di fondo, sopra gli stalli del coro, si trovano due nicchie con le statue di San Giovanni Battista e di San Giuseppe, contitolari della chiesa, di autore ignoto.

Sulla facciata, decorata da affreschi, vi è una nicchia con statua in terracotta del titolare San Giovanni Battista e, in alto, è dipinta la data 1741. Vicino alla porta vi è una bussola di pietra con la scritta ELEMOSINA PER LA NUOVA FABRICA DI SAN GIOAN BATTISTA, i cui introiti furono usati per pagare gli operai e per sostenere le spese relative alle controversie con Campertogno.

Tra i molti addobbi sacri sono particolarmente belli una pianeta ricamata a fiori e frutti, con motivi in rilievo (XVII secolo) e una pianeta di seta bianca con arabeschi e campanelli (XVIII secolo).

Altari laterali e cappelle

E' del 16 Marzo 1720 la richiesta, avanzata al Vescovo di Novara, "*di poter edificare un altare laterale nel lato del Vangelo e di dedicarlo alla Madonna del Rosario*". L'ancona lignea, commissionata da privati, previa autorizzazione del vescovo di Novara, fu eseguita nei primi decenni del 700 da uno scultore valesiano: secondo Casimiro Debiaggi [Debiaggi 1968] questi fu Giovanni Maria Guala-Molino, mentre Stefania Stefani Perrone [Testori e Perrone 1985] l'attribuisce a Giuseppe Maria Martelli, scultore di *Campertogno*, attivo in

Francia. Gli affreschi (misteri del Rosario e decorazioni rococò), successivi, sono di Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio. Nella relazione di visita pastorale del 1760 il vescovo Balbis Bertone riferisce che i lavori sono terminati, “*con i misteri dipinti et altri ornamenti*”. Altri lavori vennero eseguiti verso la fine del secolo, quando la corona lignea con figure, putti e fiori venne intagliata e dorata da Giovanni Battista Marca. Due tele esistenti nella cappella del Rosario furono attribuite a Pier Francesco Gianoli [Manni 1978].

Nell’inventario del 1728, fatto dal Cappellano G. Battista Bertolino, si legge che “*la cappella di Sant’Antonio da Padova ...è lunga e larga braccia 2 ½, chiusa da un’inferriata con pomi di ottone; altare di legno con ancona scolpita e indorata con statua di S. Antonio scolpita, indorata e dipinta; in cima vi è una finestra mezza luna con vetro e due angeli ai lati...con vari quadri e suppelletili e statue di legno (di S. Giovanni Battista, San Giacomo e S. Marta)*”. Nel 1749 si chiese l’autorizzazione a mettere una bussola per raccogliere l’elemosina nella seconda e quarta domenica del mese allo scopo di restaurare l’altare di questa cappella. Ancor oggi, all’esterno, verso la strada, vi è una bussola con coperchio di marmo bianco per la raccolta delle offerte, con la scritta: *ELEMOSINA AL MIRACOLOSO SANCTO ANTONIO DA PADOVA*.

La richiesta di autorizzazione per la costruzione della “*cappella del SS. Crocifisso*” risale al 1755. Fu costruita rapidamente se già nel il 7 Gennaio 1759 fu solennemente benedetta.

Stalli del coro

Il 15 Ottobre 1722 fu inoltrata al Vescovo di Novara una lettera nella quale si chiedeva di fare un nuovo coro “*per la Confraternita del SS. Sacramento di nuovo eretta*”. Ciò avrebbe dato spazio alla Confraternita (l’altare era allora appoggiato alla parete di fondo) e non avrebbe tolto spazio al popolo in chiesa. Si chiedeva anche, secondo un’antica consuetudine, di poter lavorare nei giorni di festa e di poter raccogliere il denaro necessario.

L’autorizzazione fu concessa e i lavori eseguiti nell’arco di diversi anni. Il coro, solennemente benedetto il 27 Dicembre 1734, è un bel lavoro di scultura e di intaglio ideato ed eseguito da Giovanni Giacomo Guala-Molino per conto della Confraternita del SS. Sacramento. Nell’Archivio Parrocchiale di Campertogno si conserva la ricevuta di pagamento sottoscritta dall’autore in data 9 Luglio 1737 “*per la scultura fatta alle sedie del Choro della Moglia come dal mercato fatto secondo il disegno presentato alla Confraternita del SS. Sacramento*”. Il lavoro di falegnameria venne invece eseguito da Giacomo Giannina ed i “*ferramenti*” furono forniti da Giovanni Pietro Molino.

Credenzona della sacrestia

In sacrestia vi è uno splendido mobile di noce, scolpito, intarsiato e dipinto, eseguito tra il 1758 e il 1763 dal minuiere moliese Pietro Gnema su disegno

di Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio. Questi è anche l'autore dei *due quadri sul legno del credenzone* (1760) e dei *tre ornati con figure d'avorio* (1764).

Presepio

A *Mollia* esiste un bel presepe di legno con alcune statue raffiguranti costumi locali, che merita di essere ricordato. Fu fatto costruire, almeno in parte, nel 1763; successivamente, nel 1772, alcune statue furono fatte dipingere dal pittore Rocco Orgiazzi.

Fonte battesimale della parrocchia di Mollia, costruito verosimilmente dopo l'istituzione, nel 1722, della nuova parrocchia per separazione da Campertogno



Organo

Un organo esisteva già in tempi molto antichi, se di esso si parla negli atti ufficiali della separazione da Campertogno, avvenuta nel 1722. Dopo questo importante avvenimento si decise di costruire un organo nuovo. Tra le offerte dei benefattori è particolarmente interessante quella di Teresa Ferraris di Rocca, che fa la donazione di metà della *“fucina vecchia di Casa Capietto...con l'obbligo di procurarsi un organo che suoni nelle feste principali”*.

Il 2 Aprile 1722 si chiese ed ottenne l'autorizzazione a fare alcuni buchi nel muro della chiesa per mettere un pulpito e un'orchestra per riporre un organo.

Non se ne fece nulla per molti anni, fino a quando, tra il 1776 e il 1778, furono costruite la tribuna e la cassa dell'organo.

Il trasporto dell'organo fu difficoltoso e richiese l'opera di vari uomini; dai registri risulta il pagamento di una somma per l'acquisto di vino, pane e formaggio consumati a Scopas durante il trasporto. La cassa dell'organo e l'orchestra furono decorate nel 1782 da Rocco Orgiazzi. Lo stesso Rocco Orgiazzi si prestò quale organista a più riprese tra il 1792 e il 1795.

Nel 1829 l'organo fu revisionato e riparato dalla ditta Fratelli Ragozzi della Colma. L'ultimo importante restauro ed il rimodernamento della parte meccanica sono degli ultimi anni.

Campanile e campane

Precedentemente a quello attuale esisteva in passato un altro campanile, se nel 1731 fu disposto un pagamento a Pietro Jaco e a suo figlio Giacomo per lavori di manutenzione. Il nuovo campanile fu aggiunto nel 1819 (data dipinta all'esterno della cella campanaria, dove, più in alto, si legge anche la scritta V-B/A-1827).

Il nuovo concerto campanario fu installato dal 1813 al 1822. Le campane furono fuse dalla Ditta Mazzola di Valduggia. La più piccola fu installata nel 1813, altre due piccole nuove nel 1821. Nel 1822 fu pagata la somma di Lire 1000 a G. Battista Mazzola a saldo per le campane. Nel 1900 si rese necessaria una perizia sul castello delle campane, che venne affidata a Luigi Mazzola.

L'orologio attuale è del 1929, messo in sede in sostituzione di quello precedente, malfunzionante.

La fabbrica della chiesa

Dal lavoro di Leonardo Benevolo [Benevolo 1957] sulle chiese barocche valesiane sappiamo che, dopo l'istituzione della parrocchia, la chiesa fu fabbricata ex novo e terminata nel 1734 (data dipinta all'esterno dell'abside). La primitiva costruzione doveva essere molto più bassa di quella odierna ed era dotata di un campanile molto più modesto.

Il 13 Dicembre 1740 fu richiesta l'autorizzazione a ingrandire l'ossario e la sacristia e ad innalzare la navata. E' del 1 Febbraio 1741 la scrittura privata con la quale si definiscono i *Capitoli per alzare la navata*. I lavori, che furono affidati a Giacomo Antonio Janni Grandi per la somma di Lire 1600 imperiali e che avrebbero dovuto essere ultimati entro il 1742, prevedevano quanto segue:

1. alzare la navata all'altezza del cornicione del coro;
2. murare finestre e mezzelune sotto la cornice;
3. trasportare finestre e finestrone centrale sopra al cornicione;
4. fare volta e lesene come nel coro, ma senza catino;

5. demolire il muro esistente e costruire quello nuovo, senza pericolo per la volta;
6. mettere *“mensole e piodoni”* sulla facciata e tutto intorno,
7. fare il tetto e le capriate;
8. *“fare nel cantone solito il campanile che sia alto sei braccia fuori dal tetto con quattro voltini che coprono le campane; la più grossa delle campane si metta di sotto e le altre di sopra”*;
9. intonacatura esterna dei muri;
10. *“il pavimento della chiesa e delle cappelle si lascino come si trovano”*;
11. alzare le cappelle laterali con catino, finestre e cornicione con capitelli;
12. la comunità dovrà provvedere in piazza tutto il materiale.

Uno scorcio fotografico del complesso parrocchiale di Mollia che comprende la Chiesa parrocchiale, la Via Crucis e l'Ossario.



Sui muri attuali, all'esterno, si vedono ancora chiaramente i segni della chiusura di precedenti finestre e dell'elevazione del tetto.

Contrariamente a quanto sostiene Lorenzo Benevolo, il portichetto laterale fu costruito nel 1744, come risulta dalla scrittura privata del 2 Gennaio di quell'anno in cui si definiscono i *“Capitoli per la costruzione del portichetto davanti alla porta laterale della chiesa”* e si affidano i lavori a G. Battista e Carlo Giovanni Guala di Piana Fontana.

Una curiosità: nel 1741 il Sac. Giacomo Antonio De Marchi chiese al Vescovo (senza ottenerla) l'autorizzazione di rompere il pavimento della chiesa per seppellire il fratello Sac. Bartolomeo De Marchi.

Nel 1755 si chiede al Vescovo l'autorizzazione a costruire una nuova cappella del SS. Crocifisso, un nuovo campanile e un sepolcro in chiesa per i sacerdoti.

Il 6 Agosto 1760 la nuova chiesa parrocchiale viene finalmente consacrata dal vescovo M. Aurelio Balbis Bertone.

Nel 1833 furono eseguiti importanti lavori per eliminare le infiltrazioni di umidità provocate dalla *ruggia* che scorreva lungo la strada provinciale per portare l'acqua al *molinetto*. Ciò provocò liti e controversie.

Nel 1836 fu proposto un progetto di ampliamento, mai eseguito, ma di cui rimane il disegno originale a firma di Maurizio Belli [E. Manni 1978]. Si prevedeva di costruire una nuova cappella del S.S. Sacramento, con un ingresso indipendente per i Confratelli, sul lato prospiciente la strada; questa avrebbe dovuto essere spostata verso i prati ed essere delimitata da un muro di recinzione. Era anche prevista la costruzione di un porticato a colonne, analogo a quello già esistente, da costruire dietro al coro e da decorare con scene della nascita e vita di Cristo. Il progetto prevedeva infine la costruzione di un pronao a colonne sopra all'ingresso della chiesa. Il progetto non andò a buon fine e nulla di tutto quanto era stato proposto fu mai realizzato neppure in seguito.

Il pavimento di marmo policromo, discutibile opera di recente realizzazione, nasconde la primitiva pavimentazione in pietra locale, verosimilmente ricavata dalla cava di Piana Fontana.

La Via Crucis

Chiesta la necessaria autorizzazione al Vescovo e ottenute le "*facoltà necessarie*" dal Vicario Generale al fine di prevenire una richiesta analoga da parte della comunità di Campertogno (non era infatti concesso di erigere due *Via Crucis* troppo vicine), il 25 Novembre 1742 fu stilato con atto notarile l'*Istrumento di erezione* e fu effettuata la benedizione del cantiere.

La *Via Crucis* è una delle cose più interessanti da vedere e di cui i mollesesi vanno giustamente orgogliosi. Fu affrescata da Lorenzo Peracino il Vecchio e da suo figlio Giovanni Battista nel 1764 sotto il porticato che delimitava un lato dell'antico cimitero. Sulla lapide commemorativa è erroneamente attribuito al Peracino il nome di Ludovico. Tutte le spese per gli affreschi furono coperte da benefattori privati, senza alcun onere per la chiesa. Gli affreschi furono ultimati nel 1774. Alla loro esecuzione si riferiscono con ogni probabilità le note riportate negli anni 1770-72 nei registri parrocchiali, relative a somme destinate al pagamento del vino per le donne che portavano la calce necessaria dal Massucco di Rassa.

I dipinti, che rappresentano una delle opere più significative di questi pittori valesesiani, si sono conservati abbastanza bene negli ultimi due secoli, pur

richiedendo ripetuti interventi di restauro. Il primo avvenne nel 1795 e fu eseguito da Rocco Orgiazzi; gli ultimi furono effettuati nel 1997 da diversi restauratori tra cui Fermo De Dominicis.



La *Via Crucis*, dipinta da Lorenzo e Giovanni Battista Peracino nel porticato dell'antico cimitero.

Nel 1836, come si è detto, fu progettata l'estensione del porticato alla zona retrostante la chiesa. Il progetto, che prevedeva l'esecuzione di nuovi affreschi con scene della vita di Cristo, non ebbe seguito.

L'Ossario

Il primo cimitero fu terminato nel 1737.

E' del 1745 il Capitolato dei lavori per la costruzione dell'ossario e l'affidamento degli stessi a Giacomo Antonio e Giovanni Janni Grandi. Ancora nel 1756, tuttavia, furono registrate delle spese per il nuovo portico dell'Ossario, i cui affreschi furono eseguiti da Giovanni Antonio Orgiazzi negli anni immediatamente successivi, su richiesta del parroco Giovanni Battista De Marchi.

Il dipinto principale riproduce la Deposizione di Cristo, ma sono presenti altri due grandi quadri laterali su temi biblici, un affresco sul catino della volta, alcuni medaglioni e, secondo la consuetudine di questo artista, numerose decorazioni floreali piuttosto vistose.



Affresco della *Deposizione di Cristo* di Giovanni Antonio Orgiazzi nella cappella dell'Ossario di Mollia.

Tonetti F., Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Ravelli L., La Valsesia. Nuovissima guida illustrata. Unione Tipografica Valsesiana, Varallo (s.d.)

Benevolo L., Le chiese barocche valsesiane. Tipografia Regionale, Roma (1957)

Debiaggi C., Dizionario degli Artisti Valsesiani da secolo XIV al XX. Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia. Varallo (1968)

Manni E. I campanili della Valsesia (Fascicolo VI/2), La Valgrande, Parte 2, Da Scopello a Mollia. Cappelli, Varallo (1978)

Testori G e Stefani Perrone S. Artisti del legno. La scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo. Valsesia Editrice, Borgosesia (1985)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)